

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " " Saluzzo
" " " " Asti
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
Gr. Alpin. Fior di Rocca
Sci C. A. I. - Milano
G. S. Penna Nera - Milano
Sottosez. Sella C.A.I. Palermo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Italia L. 10.30 - Estero L. 25
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 50

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Ufficio Propaganda e Sviluppo de
LO SCARPONE - Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano,
Monviso (Saluzzo), Asti, UGET Torino, Gr. Alp. Fior di Rocca, Sci C. A. I.
Milano, Gr. Sciat. Penna Nera Milano, Sottosez. Sella C.A.I. Palermo
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

La brillante attività degli arrampicatori italiani nella seconda quindicina di agosto

Nuove vittorie su tutta la catena alpina, dal Monte Bianco alle Dolomiti di Misurina Anche al Gran Sasso ed in Calabria si compiono "prime ascensioni"

Nel Gruppo del M. Bianco

La parete S.O. dell'Aiguille Blanches de Péteret

Il 24 agosto scorso il prof. Gabriele Boccalatte del C.A.I. di Torino colla signorina Nini Pietrasanta del C.A.I. Milano hanno scalato l'Aiguille Blanches de Péteret dalla parete sud-ovest, per una via nuova. Questa vasta parete è alta circa mille metri ed ha una verticalità impressionante. Contro di essa si accanirono alpinisti internazionali d'indubbia fama. Partiti dal rifugio Gamba alle 2 del mattino, i due raggiunsero alle 6 il crepaccio terminale del ghiacciaio di Fresnay attaccando subito le basi della guglia. La scalata, molto ardua e pericolosa per la continua caduta di sassi, è stata effettuata seguendo l'itinerario diretto dalla base della parete alla vetta, superando di continuo gravi difficoltà e senza soste. Alle 13,30 dopo sette ore e mezzo di durissima lotta con l'infida roccia, i due alpinisti uscivano trionfanti dalle difficoltà e si concedevano finalmente un meritato riposo. La vetta fu raggiunta verso le ore 15 e la sera i due valorosi giovani pernottavano al bivio Craveri.

Nuova via sul M. Bianco di Tacul

Non contenti del felice esito dell'impresa sull'Aiguille de Péteret, proseguendo la loro "campagna" sulla Alpi occidentali, la Nini Pietrasanta e Gabriele Boccalatte hanno aperto l'ultimo e più arduo degli itinerari nel Monte Bianco di Tacul (m. 4247) creando una via nuova diretta per lo sperone roccioso alto circa 900 metri che dal centro della parete nord-est sale alla vetta. La brillante vittoria sarà commentata vivamente dall'alpinismo estero, specie da quello franco-svizzero, che tante energie esaurì nel passato e recentemente nel tentare la conquista di questa nuova via.

Gli accademici italiani partirono il giorno 28 agosto alle 2,40 dal rifugio Torino ed arrivarono all'attacco della roccia alle 5. Mezz'ora dopo iniziarono la scalata, trovando sino dall'inizio gravi difficoltà che superarono grazie alla loro tecnica ed al loro intuito alpinistico. Il forte vento che soffì di continuo e i rigori del freddo obbligarono i due ardimentosi ad un lungo lavoro di piccozza per liberare dal ghiaccio gli appigli rocciosi. Alle 19, dopo tredici ore e mezza di aspra salita interrotta solo quindici minuti per rifocillarsi, i due audaci raggiunsero la vetta, ridiscendendo poi immediatamente per la via normale verso il rifugio Torino, dove arrivarono, con il favore di una splendida luna, alle ore 22,30.

La cresta S. E. del Tronehey

L'ultima via che ancora rimaneva da aprire tra le grandi ascensioni sulla catena del Monte Bianco, è stata vinta dalla guida Eliseo Croux di Courmayeur e da Titta Gilberti, nipote dell'on. Donzelli, i quali hanno scalato la cresta sud-est detta del Tronehey (m. 4400) del gruppo della Grandes Jorasses. I due alpinisti, che avevano atteso alla preparazione dell'impresa con la maggior meticolosità, sono partiti da Courmayeur domenica 23 agosto. Bivaccarono la notte dal 23 al 24 in piena parete, a 3700 metri, di dove ripartirono il 24 mattino. La traversata del gruppo dei Tre Gendarmi costituiva il maggior ostacolo di fronte al quale si arrendono molti tentativi, tanto che questa parete è rimasta finora inviolata. I due giovani hanno dovuto

manovrare con molta cautela per sfuggire ai sassi e alle seraccate.

La parete N. E. della Pointe Blanche della Grivola

La parete nord-est della Pointe Blanche della Grivola (m. 3802) sulla costiera rocciosa che si stacca dalla cresta sud della Grivola e che forma l'imponente anfitratto glaciale del Trajo, tentata inutilmente da diverse cordate, è stata vinta da un gruppo composto dallo studente universitario Remo Chabod e Leonardo Cossard, ambedue di Valsavaranche e da Vittorio Marzoc della Sezione del C.A.I. di Aosta, il 19 scorso. I tre alpinisti, portatisi alla base del ghiacciaio con otto ore di ascensione attraverso il Colle del Lauzon e il Colle delle Rayes Noires, hanno attaccato la parete alle ore 6 del mattino, favoriti dalla giornata veramente splendida e le molte difficoltà sono state felicemente superate in virtù della preparazione fisica e morale dei giovani scalatori. La parete aveva presentato in quasi tutta la sua lunghezza una spessa incrostazione di ghiaccio.

Gli scalatori hanno dovuto manovrare lungamente di piccozza per scalinare il ghiaccio vivo ed impegnare vivamente le loro gagliarde energie per giungere in vetta. La scalata, vera e propria della parete, ha richiesto quattro ore di tempo. Anche questa impresa era stata tentata nel passato da varie cordate che hanno dovuto rinunciare per avverse condizioni del tempo o per altre difficoltà.

Impresa di tre ufficiali al Corno Rosso

La parete a picco del Corno Rosso, che guarda il vallone di Olen, secondo notizie da Alagna in data di ieri, è stata scalata da tre rocciatori della Scuola di alpinismo per ufficiali, con sede temporanea all'albergo Stolemberg, al Colle di Olen. Non risulta che detta parete sia mai stata vinta precedentemente, e soprattutto per il continuo pericolo di cadute di pietre. La scalata fu compiuta nel pomeriggio del 30 scorso, e venne seguita in tutte le sue fasi da quanti si trovavano negli alberghi. I tre ufficiali hanno dato prova di una sicurezza di scalata veramente ammirevole.

La Uia di Santa Lucia Entraque

Il 21 agosto è stata compiuta da due saluzzesi, Gaillardone e Girello, della Sezione Monviso del C.A.I. (Saluzzo) la difficile ascensione dell'Uia di Santa Lucia Entraque. Con tale ascensione, che è la prima dell'annata, la punta è stata violata per la quarta volta. Essa viene considerata la più dura salita di roccia delle Alpi Marittime, dopo la punta nord del Corno Stella. I due saluzzesi l'hanno compiuta in tre ore, salendo dal Colletto ed adoperando cinque chiodi di sbilantio.

Nel Gruppo dell'Orles

La parete N. E. della "Grossa palla di ghiaccio"

Il 17 agosto è stata compiuta dalla guida Giuseppe Pirovano di Bergamo con la signorina Giuliana Boerchio di Pavia, un'assidua della Scuola nazionale di sci del rifugio Livrio, una prima assoluta sulla parete nord-est della Grossa Palla di ghiaccio, nel gruppo dell'Orles. (I quotidiani che ne hanno data la prima notizia, con un'unanimità commovente l'hanno chiamata col toponimo tedesco «Grosses Heis Kogel»).

Richiesta di una relazione sulla scalata, la signorina Boerchio ci scrive che le è molto difficile esprimersi in termini tecnici, ma ciononostante racconta nel modo seguente la notevole impresa:
«Soggiornando al Livrio dal 1. luglio, mi sono portata più volte alla base Rifugio V. Alpini per tentare la parete. Il tempo ha sempre vietato l'impresa. Finalmente l'11 agosto, una giornata buona permette di partire dal rifugio e di portarci al passo dell'Orles. Di qui discesa all'attacco. Il tempo è ancora sereno. Mangiamo un po' e dopo aver calzato i ramponi cominciamo a salire. La prima parte fino al crepaccio terminale non è difficile. C'è neve buona sopra il ghiaccio e Pirovano gradina senza fatica. Il passaggio del crepaccio non è che di piccola difficoltà. Le cose fino a questo momento vanno bene. Siamo allegri e non abbiamo nes-

sun pensiero. Guardiamo la parete, che sembra non finire più, con molta gioia. L'impresa sarà bella e questa fa gran piacere a «Piro» ed a me. Intanto il sole ad intervalli scompare, comincia il vento, vien la nebbia. In pochissimi momenti il quadro muta e l'allegria diminuisce. Anche le condizioni della parete mutano, scompare la neve, non resta che giacchiaro vivo durissimo. Pirovano deve fare sforzi enormi per gradinare. Anche la pendenza diventa fortissima, non si riesce più a piegare il ginocchio. «Piro» deve, con la piccozza, far posto per ginocchia e mani. Il freddo è terribile; vento e nevischio fischiano sul viso, la nebbia ci circonda e noi continuiamo a salire senza avere un punto davanti a noi come meta.

Questo stato di cose dura per 4 ore circa. Avanti, avanti, un passo sopra l'altro. Cambiamo più volte i guanti, puliamo gli occhi, pieni di neve. A tre quarti circa della parete, Pirovano usa dei chiodi perché la pendenza è fortissima. Sembra di non arrivare più; la parete è lunghissima. La nebbia non lascia vedere che a pochi metri davanti a noi. Un bel momento il ghiaccio è meno duro, qualche passo ancora e ritroviamo la neve. Siamo alla fine, in vetta. L'allegria dell'inizio riprende Pirovano e me. Intorno abbiamo solo nebbia.

Ci fermiamo pochi attimi per picchiare mani e piedi e per bere qualche cosa di caldo, poi, cappuccio in testa, si comincia a scendere per via normale. Tutto è riuscito. Ho detto fedelmente come sono andate le cose. Il tempo impiegato per la salita fu di ore sei (dall'attacco), il dislivello superato di m. 350 e il percorso fatto m. 550. La pendenza media della parete 70 gradi, 155 per cento circa. Questi dati li ho riuniti con l'aiuto dei tenenti Briatore e Bruna dell'Accademia militare di Modena, i quali, con due cordate di allievi, ci hanno seguiti dalla cresta E. N. E. e hanno ritratto alcune fasi dell'ascensione con una macchina da presa cinematografica. Pirovano è stato meraviglioso. Ha gradinato per sei ore consecutive su ghiaccio durissimo, in condizioni di tempo terribili. In moltissimi tratti facendo tre gradi per passo. Un lavoro gigantesco che solo Pirovano, credo, può fare. Io non ho fatto che seguirlo».

La signorina Boerchio è troppo modesta. Noi sappiamo di altre imprese di primo piano da ella compiute; quest'ultima poi onora l'alpinismo femminile nazionale e la addiziamo pertanto all'ammirazione di tutti i camerati, coll'augurio che in avvenire faccia ancora parlare di lei le cronache alpinistiche.

La prima femminile dello spigolo Nord del Badile

Il 25 agosto scorso la signorina Carla Calegari della Sezione di Milano del C.A.I., con la guida Fiorenza Virgilio e Guglielmo Fiorelli, portatore, ha effettuato la prima femminile italiana dello spigolo Nord del Badile (Alpi Retiche). La Calegari è sorella di Angelo e Romano Calegari, che nel 1931, col dott. Gaetano Scotti, effettuarono per primi l'intera esplorazione in

salita e discesa dell'immane spigolo nord del Badile. Tempo impiegato: 8 ore dall'attacco alla vetta, con addiaccio al Sass Furà.

Il Pizzo d'Oro per la parete N. E.

La cordata composta dagli alpinisti milanesi Basilio Gigetto e Parrini Albino della Sezione di Milano del C.A.I. e del Gruppo alpinistico «Fior di Rocca» di Milano, ha scalato per la prima volta la parete nord-est del Pizzo dell'Oro meridionale, nel gruppo del Ligoncio.

Una prima sulla Sassa di Fora

Veniamo informati che il 17 agosto u. s. lo studente milanese Luigi Tagliabue, che partecipava al Campo del G.U.F. Milano a Chiarreggio in Val Malenco, ha effettuato una prima sulla Sassa di Fora. Pubblicheremo prossimamente la relazione tecnica della scalata.

Nuova via ai Corni Brucati

Una nuova via è stata aperta dalla cordata formata dai giovani fascisti vaitellinesi Giovanni e Vittorio Soncelli nel gruppo dei Corni Brucati (m. 3099) che formano come il punto nodale della parte Sud del gruppo del Disgrazia. La parete Nord Est scende rotta da canali, scoscesa e coronata da arditie punte verso val Torreggio. Fu già tentata dalla guida Nino Dell'Andrino anni or sono, che poi fu costretto per il tempo avverso ad interrompere la sua ascensione nel punto più arduo. La nuova via s'apre tra il canale scalato dagli Alpini e la via di Cresta che parte dal passo di Cornarossa. Alle difficoltà tecniche s'aggiungono le non buone condizioni del tempo che però non riuscirono, neppure con la nebbia che di tanto in tanto avvolgeva la parete intera, a far desistere i due scalatori dalla loro impresa.

Cresta Est del Monte Campello

Il 16 agosto scorso, il dott. Alberto Pagni, della sezione di Brescia del C.A.I. e socio dell'«Accademico», compiva la prima ascensione per la Cresta Est del Monte Campello (m. 2809), nel gruppo Adamello-Re di Castello. Eccone la relazione tecnica:
«Partiti, io e un giovane portatore locale, da Ponte Saviore alle quattro e mezza per Valle Saviore, Fienili Rassega (quota 1158), saliamo a Malga Marosso (quota 1663) e alla nuova Malga Nocciuola est, poi, piegando un poco ad ovest, infliamo il canalone che lambisce l'ammasso più elevato del Campello.

Alle ore 9 siamo sul goletto ai piedi della parete e che mette detto canalone, tutto nevato quest'anno, in comunicazione con Conca Avolo, versante di Malga Campo e Val del Chiese. Il goletto più basso che mette da Malga Marosso e Nocciuola in conca Avolo è circa 200 metri più a levante e segna la quota di m. 2580, mentre quello prescelto, ad ovest, segna, con l'altimetro, metri 2626.

Attaccammo la linea di cresta. Il primo tratto presenta difficoltà e giriamo per un dislivello di 30 metri sul versante di Valsaviove. Rocce frastagliate, detritiche, appigli non tutti sicuri, massi pericolanti, brevi tratti erbosi. Molta attenzione ai detriti precipitanti. Non fu uopo di chiodi. Dopo i primi trenta metri seguimmo sempre la linea di cresta e alle ore 10 sbucammo sulla vetta. E' noto come la via comune salga da sud, dal versante del Lago d'Arno.

La vetta fu dai nostri usata come osservatorio durante la guerra e sono ancora distinguibili le buche di due granate austriache sparate da Cresta Danerba o dal Cop di Brazzolo.

Facciamo la discesa per il versante nord, tutto rocce frastagliate, detriti, canali nevosi. Anche qui molta attenzione ai sassi pericolanti. Che ci consti né la parete est, né quella a nord furono mai percorse». La salita per cresta ovest fu ancora dal dott. Pagni effettuata nel 1909 (Rivista mensile 1910 del C.A.I.).

«Lo Spadone» di Carenno

La parete Lo Spadone, così chiamata, forse perché simile ad enorme spada, si erge, imponente nella sua verticalità, di fronte al paese di Carenno (Bergamo). Dopo numerosi tentativi che denotano le estreme difficoltà che essa contiene, essa è stata finalmente vinta il 18 agosto da una cordata lecchese, dopo undici ore di estenuante lotta.

Imprese di comaschi sulla Grigna

Lo scorso mese ha visto un'accresciuta affluenza di rocciatori nel gruppo delle Grigne, palestra magnifica che richiama non solo i locali ed i milanesi, ma anche elementi da altre province. Fra questi sono da segnalare i giovani del Gruppo Arrampicatori fascisti del C.A.I. di Como, soci della Sottosezione C.A.O. che hanno compiuto i seguenti nuovi itinerari:
Domenica 2 agosto i giovani fascisti Valsecchi Giuseppe (capo cordata), Camporini Mario e Monti Oberdan, hanno effettuato la prima salita per la parete Ovest del Torrione Clerici, sulla Grigna meridionale. La parete, alta un centinaio di metri, ha richiesto sei ore di scalata, presentando difficoltà di quarto grado con passaggi di quinto. Contemporaneamente una nuova via veniva aperta al Torrione Diaz, nel vicino Colligione, da Bernasconi Elia (capocordata), Marazzi Pierino e Malinvergo Andrea. Detta via, tracciata sullo spigolo della Torre, è stata scalata in tre ore circa ed ha presentato difficoltà di quarto grado con passaggio di sesto grado. La lunghezza della salita su spigolo è di 60 metri.

Domenica 30 scorso, Valsecchi Giuseppe e Molteni Mario hanno effettuato la prima salita della parete sud-ovest del Torrione Diaz. La parete, alta circa 50 metri, è stata vinta in

peco più di due ore, presentando difficoltà di quinto grado.

Da notare che questi volenterosi giovani son soliti portarsi da Como circa alla base delle loro ascensioni con la modesta bicicletta, unico mezzo di trasporto da essi usato. Tanto maggior merito, quindi, è il loro nel ricercare e compiere nuove scalate in un gruppo tanto frequentato e batuito in questi ultimi tempi.

«Sembrando impossibile la salita da questa parte, tentiamo di attraversare a sinistra e con un passaggio difficilissimo riusciamo a raggiungere un pianerottolo, da cui proseguiamo verticalmente per pochi metri, sino ad arrivare ad una fessura strapiombante, per superare la quale dobbiamo piantare ben sei chiodi. Raggiunta una cengia, traversiamo verso sinistra, sino ad uno spuntone e proseguiamo salendo leggermente ancora a sinistra, per poi salire dritti per altri venticinque metri (buon pianerottolo di fermata).

«Di qui un'altra fessura, pure difficilissima, ci innalza per altri venti metri (dieci chiodi). Le difficoltà vanno quindi diminuendo e la parete che finora si era dimostrata di un netto sesto grado, per il resto si può considerare di quarto; la vetta si raggiunge per un tratto verticale. Altezza della parete metri duecento; ore impiegate undici; difficoltà incontrate estreme».

Da questa semplice narrazione si comprende quanto sia il merito di queste due giovani camicie nere, le quali hanno aggiunto un'altra fronda al prezioso sero del sesto grado del Manipolo Rocciatori di Lecco, ottima fucina di ardimentosi rocciatori.

Nel Regno Dolomitico
Torna in scena la «Civetta»...
L'anno scorso le cronache alpinistiche si sono largamente occupate delle prodezze compiute dai giovani fascisti rocciatori di Lecco nel gruppo della Civetta. L'attenzione maggiore è stata rivolta allora alla grandiosa parete nord-ovest della superba montagna dolomitica ed alla Torre Trieste.

Quest'anno invece metà di una nuova audace scalata è stata la Torre Venezia, che chiude a sud il frastagliatissimo sperone scendente dalla lontana vetta del massiccio. Leggermente più bassa della Trieste e alpinisticamente meno interessante, godeva però di una certa attrattiva per la sua lapidaria parete sud, sud-ovest che invano alpinisti di grande valore avevano tentata nella parte centrale, la quale ha questa indiscutibile superiorità sulla sua sorella del lato est: di presentarsi compatta e quasi priva di appigli, come un blocco enorme di granito pazientemente lavorato e ripulito da ogni rugosità. Si tratta effettivamente di un enorme lastrone di pietra, diversa per struttura geologica dalla Trieste — tutta a stratificazione sovrapposte — e paurosamente verticale. Vista dalla abetata che si stende ai suoi piedi, rappresenta indubbiamente uno spettacolo affascinante per i ricercatori di bellezze naturali e un invito quasi beffardo agli scalatori più raffinati per i quali lo strapiombo che la caratterizza verso la metà rappresentò sempre un'incognita insolubile.

Due vie erano state tracciate una a destra e una a sinistra dagli agordini Tissi e Andrich e ciò basta per dare un'idea dell'interesse e della imponenza di questa torre, alta circa 500 metri, sopra il frequentatissimo sentiero che, partendo dal rifugio Vazzoler, conduce al Coidai, a nord del vostro gruppo.

I giovani fascisti lecchesi Vittorio Ratti (medaglia d'argento al valore atletico, avendo vinto lo scorso anno, insieme con Cassin, la parete nord della Cima occidentale di Lavaredo) e Vittorio Panzeri, del Manipolo Rocciatori, trovatisi in quei paraggi assieme all'avv. Valzelli, pure di Lecco, non seppero resistere al tacito invito e approfittando di una giornata di bel tempo, iniziarono (10 agosto) la scalata partendo dallo spigolo sinistro e portandosi quindi in piena parete, punto più delicato e classificabile senz'altro al 6.º grado superiore. La salita è durata 15 ore di continuo lavoro. Oltre tutto necessitava evitare un bivacco, data l'instabilità del tempo in quei giorni. Capo cordata fu il Ratti che nel Panzeri ebbe un ottimo e sicuro collaboratore.

Il Tissi che si trovava al rifugio di ritorno dalla Civetta, ove sta costruendo un «bivacco», ebbe a confermare che i due avevano vinto la parete più aspra della Torre Venezia nella parte più delicata.

ta. E poiché alla base di detta parete, il 17 ottobre 1923, un tragico incidente automobilistico spezzava la giovine esistenza di Ferruccio Ganassi, capo del Fascismo lecchese, le due giovani camicie nere del manipolo Rocciatori del Fascio Giovanile di Lecco, Augusto Corti ed Angelo Longoni, che formavano la cordata, ne scolorirono il nome in vetta, a perenne ricordo.

I due audaci scalatori, così hanno descritto la loro impresa:

«Abbiamo raggiunto l'attacco della parete per il ripido canalone ghiaioso, visibile dalla strada carrozzabile Calotzio-Carenno. Sono le sette del mattino; ci leghiamo in cordata ed attacchiamo direttamente uno spigolo che seguiamo per circa dieci metri; si obliqua a sinistra per venticinque metri in esposizione assoluta (due chiodi) e si raggiunge un disagevole posto di fermata. Poi verticalmente per cinque metri e qui troviamo un abbondante numero di chiodi che testimoniano i precedenti vani tentativi.

«Evidentemente sta accendendosi fra i comaschi — finora rimasti un po' in ombra — la passione arrampicatoria, un po' anche per emulare le gesta dei camerati lecchesi che in sì breve tempo hanno raggiunto un invidiabile primato.

«Da questa semplice narrazione si comprende quanto sia il merito di queste due giovani camicie nere, le quali hanno aggiunto un'altra fronda al prezioso sero del sesto grado del Manipolo Rocciatori di Lecco, ottima fucina di ardimentosi rocciatori.

Nel Regno Dolomitico
Torna in scena la «Civetta»...
L'anno scorso le cronache alpinistiche si sono largamente occupate delle prodezze compiute dai giovani fascisti rocciatori di Lecco nel gruppo della Civetta. L'attenzione maggiore è stata rivolta allora alla grandiosa parete nord-ovest della superba montagna dolomitica ed alla Torre Trieste.

Quest'anno invece metà di una nuova audace scalata è stata la Torre Venezia, che chiude a sud il frastagliatissimo sperone scendente dalla lontana vetta del massiccio. Leggermente più bassa della Trieste e alpinisticamente meno interessante, godeva però di una certa attrattiva per la sua lapidaria parete sud, sud-ovest che invano alpinisti di grande valore avevano tentata nella parte centrale, la quale ha questa indiscutibile superiorità sulla sua sorella del lato est: di presentarsi compatta e quasi priva di appigli, come un blocco enorme di granito pazientemente lavorato e ripulito da ogni rugosità. Si tratta effettivamente di un enorme lastrone di pietra, diversa per struttura geologica dalla Trieste — tutta a stratificazione sovrapposte — e paurosamente verticale. Vista dalla abetata che si stende ai suoi piedi, rappresenta indubbiamente uno spettacolo affascinante per i ricercatori di bellezze naturali e un invito quasi beffardo agli scalatori più raffinati per i quali lo strapiombo che la caratterizza verso la metà rappresentò sempre un'incognita insolubile.

Due vie erano state tracciate una a destra e una a sinistra dagli agordini Tissi e Andrich e ciò basta per dare un'idea dell'interesse e della imponenza di questa torre, alta circa 500 metri, sopra il frequentatissimo sentiero che, partendo dal rifugio Vazzoler, conduce al Coidai, a nord del vostro gruppo.

I giovani fascisti lecchesi Vittorio Ratti (medaglia d'argento al valore atletico, avendo vinto lo scorso anno, insieme con Cassin, la parete nord della Cima occidentale di Lavaredo) e Vittorio Panzeri, del Manipolo Rocciatori, trovatisi in quei paraggi assieme all'avv. Valzelli, pure di Lecco, non seppero resistere al tacito invito e approfittando di una giornata di bel tempo, iniziarono (10 agosto) la scalata partendo dallo spigolo sinistro e portandosi quindi in piena parete, punto più delicato e classificabile senz'altro al 6.º grado superiore. La salita è durata 15 ore di continuo lavoro. Oltre tutto necessitava evitare un bivacco, data l'instabilità del tempo in quei giorni. Capo cordata fu il Ratti che nel Panzeri ebbe un ottimo e sicuro collaboratore.

Il Tissi che si trovava al rifugio di ritorno dalla Civetta, ove sta costruendo un «bivacco», ebbe a confermare che i due avevano vinto la parete più aspra della Torre Venezia nella parte più delicata.

Paete Ovest della Cima delle Mojazzelle

Nello stesso gruppo della Civetta, una cordata composta dagli universitari comaschi Alfonso Vincici, Paolo Riva e Camillo Giuonelli partecipanti alla «settimana alpinistica» del G.U.F. di Como, è riuscita a compiere la prima ascensione assoluta della parete ovest di Cima delle Mojazzelle. La parete, alta circa 850 metri, è stata scalata in 19 ore effettive, con bivacco a circa 300 metri dalla vetta ed ha richiesto l'uso di 32 chiodi, di cui 19 lasciati in sito.

Evidentemente sta accendendosi fra i comaschi — finora rimasti un po' in ombra — la passione arrampicatoria, un po' anche per emulare le gesta dei camerati lecchesi che in sì breve tempo hanno raggiunto un invidiabile primato.

Lo spigolo N della Piccola di Lavaredo

Una nuova scalata di sesto grado superiore è stata effettuata nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo nei giorni 17-18 agosto, e precisamente lo spigolo nord della Cima Piccola di Lavaredo. I protagonisti di questa difficilissima impresa sono stati Emilio Comici e il portatore Piero Mazzorana, residenti a Misurina. La salita richiese due bivacchi in parete, perché al primo tentativo, fatto nei giorni 7 e 8 agosto, gli alpinisti dovettero porsi in salvo per il sopraggiungere di un violento temporale. Nei giorni 17 e 18 agosto agosto la salita, venne portata a fine.

Lo spigolo è alto più di 300 metri ed è tutto un susseguirsi di soffitti e strapiombi, tanto che fino a pochi metri dalla vetta, tutta la rampicata sporge in fuori dalla linea verticale. Questa nuova ardua scalata che richiese 23 ore di pura arrampicata, è al giudizio dei salitori; più difficile di altri sesti gradi esistenti nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo.

«Non si hanno però particolari sullo svolgimento dell'impresa, che ad ogni modo onora grandemente i camerati vicentini e l'alpinismo italiano.

Parate N della Cima ovest di Lavaredo

Raffaele Carlesso e Gino Soldà, i due ardimentosi rocciatori vicentini, le cui recenti imprese hanno suscitato la più viva ammirazione anche all'estero, hanno ora conquistato un altro trionfo. Essi anno infatti vittoriosamente superato, il 18 scorso, la parete nord della Cima ovest di Lavaredo, dopo audaci e generosi sforzi.

Non si hanno però particolari sullo svolgimento dell'impresa, che ad ogni modo onora grandemente i camerati vicentini e l'alpinismo italiano.

Un altro 6° grado sul Sassolungo

Ancora Gino Soldà e Franco Bertoldi, nei giorni 25 e 26 scorso, sono riusciti ad effettuare in cordata, dopo 23 ore di incessante lotta, la scalata per via direttissima della parete nord del Sassolungo, parete di oltre mille metri. E' questa la quarta impresa di sesto grado superiore che gli arditi arrampicatori hanno compiuta nel gruppo del Sassolungo. Tutte le altre vie aperte da alpinisti stranieri sono di difficoltà di gran lunga inferiori.

Sulla Torre dei Signori

Tre alpinisti di Brunico, Francesco Pirkl, Carlo Lang e Martino Ruscka hanno aperto il 19 scorso una nuova via sulla Torre dei Signori, nelle Dolomiti di Braies. I tre scalatori hanno attaccato la parete che si eleva a picco sul lato Braies e dopo ore e ore di ardua lotta con la roccia sono riusciti a raggiungere la cima. La nuova via, lunga circa seicento metri, presenta notevoli difficoltà perché comprende passaggi finora ritenuti insuperabili e paurosi strapiombi.

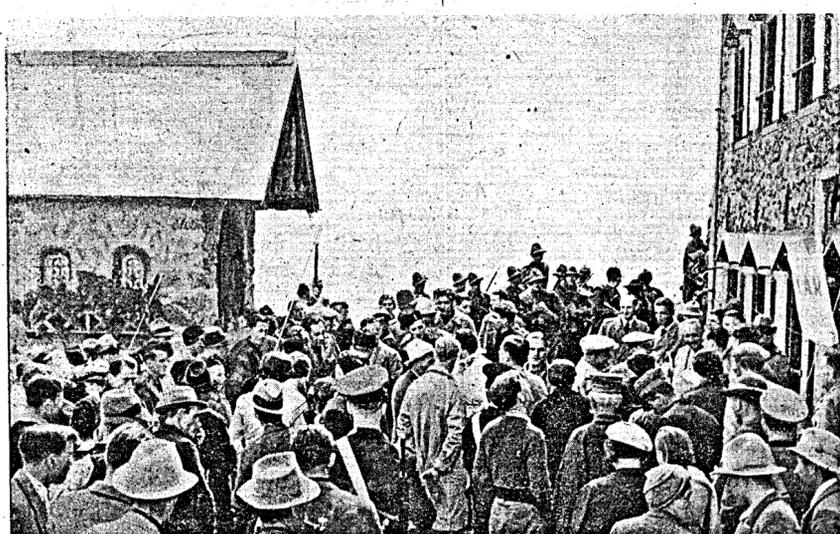
Nel Gruppo del Gran Sasso

La cordata composta da Antonio Panza e Bruno Marsili, del G.U.F. di Teramo, ha compiuto in questi giorni l'ascensione della parete del Monte Camicia (m. 2600 circa). Il Monte Camicia, nella catena del Gran Sasso, mentre dal versante aquilano di Campo Imperatore declina con facili costoni, strapiomba invece con una parete di oltre mille metri sul versante di Castelli.

La cordata Marsili-Panza, nel 1934, già effettuato sulla parete una prima ascensione, tra l'incredulità della popolazione di Castelli, che riteneva inviolabile la montagna, la prima via tracciata, s'inizia dal nevajo perenne del Fondo della Salsa e sale diritto per la parete, con tale verticalità da potersi considerare una direttissima.

Una «prima» dei goliardi calabresi

Il 18 scorso quattro fascisti universitari del G.U.F. di Reggio Calabria, superando notevoli difficoltà, causate dalla friabilità della roccia, hanno scalato il torrione Pentadattilo, tentando una via mai praticata, dopo oltre tre ore di fatica hanno raggiunto la cima.



RIFUGIO PAYER del C. A. I. Milano: 23 agosto 1936
La folla degli alpinisti davanti alla Cappella prima dell'inizio della cerimonia per l'inaugurazione della linea telefonica dello Stelvio

Abbonarsi e procurare abbonati a LO SCARPONE è compiere un atto di fede alpinistica!
Quota valevole per un anno
L. 10.30
con decorrenza da qualsiasi data
Inviare vaglia, assegno o francobolli all'Amministrazione del giornale:
VIA PLINIO 70, MILANO (IV)

Sci
Lamborghini

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI MILANO

S. E. Stefano Benni inaugura la linea radiotelefonica del Parco Nazionale dello Stelvio (Orties-Cevedale), la più alta d'Europa

La grande opera della Sezione di Milano del C.A.I. è pienamente compiuta. Tutte le autorità di Bolzano e di Sondrio sono convolute a Solida sabato 22 agosto per far corona a S. E. Benni all'inaugurazione della linea radiotelefonica Santa Caterina Valfurva, Passo Cevedale, Solida, Rifugio Payer.

rosi turisti escursionisti ivi presenti. All'entrata del rifugio un picchetto di carabinieri e guardie di finanza ha reso gli onori militari a S. E. Benni mentre la musica degli alpini suonava la Marcia Reale e Giovinezza. Il Ministro ha passato ancora in rivista alcuni reparti di ballata, avanguardisti, giovani fascisti ed un gruppo di fascisti di Stelvic che hanno portato quassù anche il loro gagliardetto. Al rifugio, mentre si svolgevano i preparativi per la cerimonia inaugurale, regnava una animazione eccezionale ed abbiamo avuto modo di notare il sorprendente numero di appassionati della montagna che hanno vinto la dura fatica per assistere alla consacrazione di un'opera che per molte ragioni si può considerare unica al mondo.

Ing. Poggi Vittorio - Presidente del Club Alpino Italiano di Verona e Signora, Capomanipolo Morbelli, Rag. Bonato - Segretario Soc. Alpini Tridentini - Trento, Rag. Larcher e Ing. Giulio Apollonio della Sez. Società Alpini Tridentini - Trento. Reggente della Agenzia Telve di Merano, Reggente dell'Agenzia Telve di Bolzano, Dr. Ing. Carlo Scassarò, Centurione Vidi - Segretario Parco Naz. dello Stelvio, in rappresentanza del Generale Agostini, Cav. Mastropalo - Podestà di Martello, Primo Capitano Fino in rappresentanza del Ministero della Guerra, Conte Ugo di Vallepietra - Milano, On.le Manes - Roma, Tenente reggente la tenenza dei Reali Carabinieri di Silandro, Signorina Melzi, signa. Frigerio, signa. Dott. Ciampi, signa. Bormann.

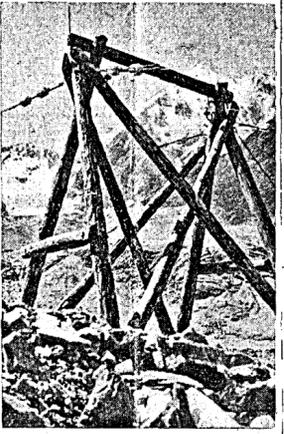
dote il quale, ha aggiunto, «ha portato il contributo della religione alla fede nostra, di noi tutti alpini che qui, in alto, presso il candore delle nevi, ci sentiamo ancora più vicini ed a maggiore contatto col Creatore. E ringrazio infine voi tutti che siete intervenuti a celebrare l'inizio di questa nuova conquista». Dopo aver accennato alle benemerite del Governo, pronto sempre ad incoraggiare ed aiutare iniziative che possono tornare utili ad accrescere il benessere delle popolazioni, così continua: «Inauguriamo oggi la rete telefonica e radiotelefonica Orties-Cevedale, che è il primo esempio nel mondo di una rete organica e complessa ad altezze che si avvicinano ai 4.000: ma il C.A.I. già conosce che, in unione alle autorità militari, il Ministero delle Comunicazioni sta con lui collaborando per dotare di stazioni radiotelefoniche oltre 200 rifugi onde far sì che in ogni vetta, in ogni punto della montagna, sempre aspra e sublime non ci si trovi soli ed in ogni momento si possa gridare e far conoscere una nuova vittoria ed in ogni momento si possa richiedere, occorrendo, soccorso. Non credo esagerato affermare che questo giorno dovrà essere lungamente ricor-

la magnifica opera, ha letto, a dimostrazione del perfetto funzionamento dell'impianto radiofonico, un messaggio trasmesso in quel momento dall'ing. Bacchini che si trovava sulla vetta dell'Orties. Terminata così la cerimonia inaugurale, tutti i presenti hanno cantato in coro l'Inno Roma» e altre canzoni patriottiche. S. E. Benni si è recato quindi alla cabina telefonica sistemata nel rifugio e, tagliato un nastro tricolore che ne teneva chiusa la porta, ha comunicato con la consorte che si era recata al rifugio «Città di Milano» sperimentandosi così di persona. Le autorità e gli invitato hanno partecipato quindi ad un rancio offerto dalla sezione di Milano del C. A. I. nel locale del rifugio, rancio svoltosi in un'atmosfera di serena allegria e di perfetto cameratismo, quel cameratismo che mai manca fra coloro che hanno in comune una grande ed invincibile passione: quella della montagna.

La realizzazione dell'opera

Dopo la cronaca della bella manifestazione inaugurale, riassumiamo brevemente la chiara esposizione del dott. Lombardi il quale nel pomeriggio parlando agli alpini riuniti in una sala del Rifugio ha illustrato le caratteristiche tecniche dell'opera e l'apporto dato da autorità, enti e privati per la riuscita della magnifica realizzazione. L'appassionato ingegnere milanese ha tenuto innanzitutto a mettere in rilievo l'opera dell'ing. Scassarò che ha eseguito e in seguito realizzato il progetto ed ha sottolineato ancora la generosità dell'ing. Volpato di Milano, il quale ha fornito del tutto gratuitamente isolatori, morsetti e filo che nel totale della spesa richiesta dallo stendimento della linea rappresenta un risparmio di notevole importanza. Il dott. Lombardi è passato quindi a illustrare le molteplici facilitazioni accordate da S. E. il Prefetto di Bolzano il quale, perfettamente conscio della grande importanza turistico-alpinistica che la costruenda linea telefonica era destinata ad assumere, si è vivamente interessato a quella provincia di Bolzano, sul territorio del quale la linea doveva transitare, fornendo alla direzione dei lavori i pali necessari. A questo riguardo inoltre, il tecnico milanese ha voluto ricordare l'apprezzatissimo atto dell'Amministrazione provinciale di Bolzano la quale, per iniziativa del preside On. Carretto, è intervenuta a rimborsare in tutto od in parte, ai comuni che non erano in grado di fare la donazione dei pali, la spesa sostenuta.

ha seguito passo a passo gli sviluppi dei lavori dirigendo la costruzione della parte più lunga e difficile della linea. Ha quindi parlato del ferdissimo interessamento dell'ingegner Silva, direttore della S.T.E.T., al quale in segno di riconoscenza il C.A.I. di Milano ha voluto conferire il distintivo e la tessera di socio vitalizio. Vivissimi ringraziamenti sono pure dovuti al Prof. Ing. Pippo della T.E.I.V.E. di Trento, all'ing. Giaccone del Circolo di Brescia, all'ing. conte Carlo Gattolusso della STIPEL, conte ad infine della preziosa collaborazione del col. Giacomo dell'E.I.A.R. di Bolzano e della Società Telegrafica delle Venezie. Dopo aver ringraziato il Ministro Benni per le facilitazioni concesse e per aver fornito gratuitamente la mano d'opera, il dott. Lombardi ha chiuso la sua lucida ed interessante esposizione esaltando l'opera del capisquadra e lavoratori che nell'esecuzione dei lavori hanno dato prova di un entusiasmo e di un affetto al momento al dovere tipicamente fascisti. Questo riconoscimento dei meriti degli uomini non meno indispensabili collaboratori ha scatenato una vivissima manifestazione di entusiasmo e di simpatia all'indirizzo dei capi delle tre squadre che hanno eseguito i lavori e S. E. Benni ha voluto che gli fossero presentati. Al camerati Bonfadini, Mutschler e Sprenger il Ministro ha espresso il suo compiacimento e la sua soddisfazione per l'opera così felicemente portata a termine, opera che onora non solo la tecnica italiana ma anche i lavoratori nostri. Il ringraziamento è stato anche portato all'ing. Bacchini che ha provveduto ai collegamenti radiotelefonici. La benemerita Ditta Al'occhio e Bacchini ha fatto dono al Club Alpino di alcune apparecchi di un valore inestimabile.



Cavalletto di sostegno di due campane sulla Croda di Belviso

Per ultimo l'ing. Silva ha con parole fervide riconosciuto il merito del Club Alpino Italiano dicendosi lietissimo come telefonico e come alpinista l'aver potuto contribuire all'impianto. Ha soggiunto che altre mete possono essere raggiunte. A lui il Presidente della Sezione di Milano ha offerto in segno di gratitudine la tessera di socio vitalizio. La comitiva si è quindi sciolta e dopo essersi scerzati ad ammirare il magnifico panorama che di lassù si dominava, gli alpini, con negli occhi ancora la visione della suggestiva cerimonia del mattino, ineguagliabile per solennità e bellezza, hanno iniziato la discesa su Solida. La maggior parte degli alpini ha lasciato al calar della sera il golioso e ospitale villaggio. L'on. Manaresi e S. E. Mastromatteli, che non hanno potuto presenziare alla cerimonia inaugurale, hanno inviato a S. E. Benni i seguenti telegrammi di adesione: «Preparativi adunata alpina e richiamo manovre, impediscimi di essere costi. Permettiti che a nome alpini italiani ti saluti, ringraziamenti appoggio valorizzazione magnifico gruppo Orties-Cevedale. — F. To Manaresi». S. E. il Prefetto di Bolzano, al punto in guerra sull'Orties, ha così telegrafato: «Realizzazione nuova opera dovuta tua brillante iniziativa incrementerà ancora fortemente turismo in costata perla alto atesina. Rammarricato essere assente inaugurazione pregotti accogliere sensi animo grato che esprimotti anche nome provincia. Rallegramenti, cordialità viva. — Firmato Mastromatteli». Ha pure telegrafato dalle grandi manovre il Generale Canale, Presidente Militare del C.A.I. e Ispettore delle truppe alpine che segue con grande interesse l'attività della Sezione milanese, delegando continuamente il capitano Fino per informazioni precise. Il tempo nel pomeriggio si era fatto splendido; ciò ha permesso di compiere la scalata dell'Orties (m. 3904) a due cordate milanesi: una composta dal conte dottor Ugo di Valleggia, ing. Praet e dottor Chlovidena, e l'altra composta dall'ing. Fedrizzi e dal dottor Sandro Guasti. Notiamo pure come l'autorità militare ed in particolar modo il generale Canale, presidente militare del C. A. I., si fosse vivamente interessata anche a mezzo del generale Nascl, comandante la seconda Divisione Alpina: entrambi i generali erano personalmente

Il Ministro tra gli alpini

La gaia colonna alla mattina di domenica con alla testa S. E. Benni, dopo aver superato il torrente e risalito il magnifico sentiero in mezzo al bosco, raggiungevano in due ore il Rifugio Tabaretta. La fanfara degli alpini diffondeva le arie marziali e patriottiche mentre dalla Capanna Payer salve di mortal salutavano gli accorsi. Il cielo era costantemente coperto, ma la atmosfera abbastanza limpida per cui in alto si poteva scorgere benissimo la grande costruzione del Rifugio Payer (m. 3020). Ripresc il cammino il Ministro, sempre accompagnato dai dirigenti la Sezione di Milano e dalle autorità, risalì il sentiero che si snoda tra le rocce della parete aspra mentre si presenta agli occhi un panorama di incomparabile bellezza. E' un lungo tratto della verde Val Solda che di quassù si domina, valle il cui fondo è segnato dalla striscia argentea delle acque del torrente omonimo, mentre le case sparse un po' dappertutto appaiono quei tanti punti di colore diverso sul verde chiaro degli estesi pascoli.

La cerimonia suggestiva

Quando si è iniziata la Messa nella piccola cappelletta, donata dal Dr. Lombardi in memoria del Padre dolorosamente scomparso da pochi giorni, tutti si sono riuniti sul piazzale del Rifugio. Abbiamo notato: S. E. Stefano Antonio Benni, signorina Stefania Benni, contessa Marisa Bonacossa, conte Alberto Bonacossa, Comm. Guido Broise in rappresentanza di S. E. il Prefetto Mastromatteli - Bolzano, Rappresentante del Segretario Federale di Sondrio, Rappresentante del Segretario Federale di Bolzano, Dott. Frisinghelli, Segretario Generale Club Alpino Italiano, Dott. Guido Bertarelli, Vice Presidente della Sez. di Milano, Dott. Celestino Frigerio e signora, Dott. Ing. Prof. Comm. Giovanni Silva, Direttore Generale del Gruppo STET Torino, Maggiore Libermano, Ispettore Ministero Stampa e Propaganda, Ing. G. B. Scassarò, Cavaliere Carlo Paoli - Podestà di Prato allo Stelvio, Dott. Ing. Danne - Rappresentante dell'Azienda Telefonica di Stato - Roma, Ing. Priuli della Direzione Generale STIPEL - Torino, Ing. Cesare Bacchini - Milano, Ing. Pippa - Direttore della Stipe di Trento, Ing. Galamini Direttore della Stipe di Como, Comm. Enrico Volpato - Milano, On.le del Carretto - Rettore Provinciale di Bolzano, Cav. Pio Antonio Callari - Trento, Comandante Boni - Commissario Usi Civili - Trento, Ing. Mattal del Moro - Milanc, Cav. Bonvicini - Direttore Ente Provinciale Turismo - Bolzano, Giuseppe Aondio - Segretario Politico del Fascio di Stelvio, Prof. Don. Wieser in rappresentanza di S. E. il Principe Vescovo di Bressanone, Cav. Caprioli, primo podestà di Solida, Comm. Giacomo - Reggente dell'Elar di Bolzano e figli, Ing. Gnesutta della Ditta Al'occhio e Bacchini, Ing. Savan della Ditta Al'occhio e Bacchini, Dott. Franco Pugliese - Presidente del Comitato Scientifico Club Alpino Ital.

Una promessa del Ministro

Salutato da calorosissimi applausi s'è portato quindi al microfono S. E. Benni il quale ha esordito compiacendosi col C.A.I. per la felice conclusione della bellissima iniziativa, col Prefetto di Bolzano e con le altre autorità ed enti che hanno favorito il buon successo dei lavori e non ha dimenticato gli operai che in condizioni estremamente difficili hanno dato prova di un entusiasmo tipicamente fascista. Ha ringraziato infine il sacer-

dato da tutti i valligiani e dai turisti di questa magnifica valle di Solida, centro dell'Orties, fervidamente auspicato e decretato dal Governo fascista sempre pronto ed attento alla valorizzazione di questa bella valle meta estiva ed ormai anche invernale di tutti gli innamorati della montagna. Da oggi i monti di Solida non più si separano, ma ci uniscono ai cari lontani! Ecco la conquista, piccola ma grande conquista dovuta anch'essa al genio italiano di Meucci e Marconi, piccola conquista che noi aggiungiamo alle altre tutte dell'Era fascista, a quella sommi di questo primo anno dell'Impero, a quella dell'Etiopia ove sarà portata la vecchia e nuova civiltà romana. Quella di Cesare ed Augusto e quella del Duce. Camerati; saluto al Re, saluto al Duce!»

Altissime acclamazioni hanno salutato la fine del discorso del Ministro il quale ha risposto alla folla levando il braccio nel saluto romano.

Inaugurazione del rifugio "Augusto Porro" all'Alpe Ventina (m. 1960) 27 Settembre 1936 - XIV

Table with program details for the inauguration of the Augusto Porro refuge. It lists activities like 'Ritorno piazzetta Reale', 'Partenza in autobus', 'Arrivo a Chiesa Val Malenco', etc., with corresponding times and prices.

MONOGRAFIA N. 121 (alpinistica)

Cima Fiammante (metri 3220)

Stupenda, caratteristica cupola nevosa nella Gioiata di Tessa, molto frequentata dagli alpini meranesi. Topografia. - La Gioiata di Tessa si estende a mezzogiorno dell'altissimo nel punto in cui le Alpi Venoste si incontrano con le Alpi Passire; è separata dalla catena spartimane che segna il confine tra l'Italia e l'Austria, dalla depressione del Passo Gioiata, ed è limitata a NE e a E dalla Val di Pien e della Val Passiria, a SO e a O dalla Val Senales e dalla Val di Fossà. Per la sua posizione e per la sua costituzione geologica, alquanto diversa da quella delle Venoste per tipo di giacitura di rocce, la Gioiata di Tessa forma un gruppo a sé. Cima Fiammante che si alza imponente a oriente del gruppo è una vetta nevosa triangolare; gli strati calcarei onde costituiti sono infatti a picco e i versanti SE e SO, la sommità vera e propria è alquanto avanzata verso E e sgombra di neve; sotto di essa si staglia una cima che si chiama Cima Fiammante alla Punta Rosa; verso N essa scende con un ripido pendio di ghiaccio, dal quale si diparte a NE e a E la valle che unisce alla Cima Bianca; caratteristiche sono le due creste NE e NO formati verso mezzogiorno una lunga e bastionata.

Località e modo di accesso. - Da Merano a Tel con il treno della Val Venosta (Merano-Malles). Pernottamento. - Al rifugio Cima Fiammante della Sottosezione di Merano del C.A.I. Sorge a m. 2259 su un dosso erboso nel mezzo di una conca solitaria e selvaggia della Val di Tel. Costa di edifici addossati in muratura; dispone di 18 letti e di 25 cuccette; servizio d'albergo; nei mesi estivi; custode: A. Raffener di Cortosa (Val Senales). Accesso. - Dalla stazione ferroviaria di Tel, retrocedendo lungo l'Adige, si giunge a un caratteristico ponte di legno che permette di scavalcare il fiume e di attraversare la strada statale del Passo di Resia proprio dove sbocca la carrozzabile che mena a Parines m. 695, grosso villaggio all'imbocco della Val di Tel. Attraversato questo bel paese, seguendo alcune segnalazioni giallo-rosse (colore delle mostrine di un reggimento di fanteria che si stemò la mulattiera sin oltre al rifugio), si passa dalla parrocchiale e si prosegue lungo un ripido ruscello, per una mulattiera segnata con il N. 8. Questa dirama a destra alcuni sentieri e porta tra grossi castagni alla Cappelletta dell'Immacolata Concezione e poi nell'aperto e largo fondovalle della valle, ove si innalza sassosa tra alcuni rami del torrente. Raggiunta la Cappelletta del Sacro Cuore e un recinto dove sono allevate delle volpi argentate, la strada valica su un ponticello il ramo secondario del torrente e giunge a un bivio. La mulattiera principale prosegue a sinistra verso Ronco con un lungo e comodo giro; si abbrevia invece il percorso piegando a destra verso il Capitello di S. Giuseppe, onde salire poi per prati, in vista

della bellissima cascata, a un teleforo; vi si passa sotto e aperto un rustico cancelletto si attraversa un canalotto e si raggiunge per prati il Maso della Capella. L'Ufficio Elettrico Comunale di Parines, metri 1100 c. (ore 1.15). Tra il Maso e l'officina il sentiero segnava sale a destra, a scaltana di grossi massi, poi dal valoncello si sposta a sinistra su una conca fino a un quarto di miglio, dove si risolve in gradini tra le ortiche, ripassa sotto le corde del teleforo, entra con largo giro in un ampio vallone secondario che si alza al di sopra del Maso della Cascata, e tocca le balze inferiori di Vallecchio (Flötschen) m. 1381. Delle diramazioni che si originano poco più avanti nel vallone, si tiene quella superiore e si giunge finalmente sul ciglio della valle principale a fianco del torrente che ruoreggia tra grossi massi (bella vista verso S sulla conca di Merano dominata dal Pizzo Vigina). Lontano sorgono le Dolomiti: Marmolada, Sassolungo, Catinaccio e Latemar. Il sentiero scende poi nella Valle principale (sorgente) e attraverso un ponte di legno il vorticoso torrente, per raggiungere sulla sponda apposta la mulattiera segnalata dalle diramazioni. Si segue a destra questa mulattiera risalendo la valle a fianco delle acque ombreggiate dagli abeti, e si arriva comodamente in una vasta conca alla cui estremità sorge la Malga di Nasserato (Nasserst) m. 1521; osteria (ore 0,45-2). A monte della locanda la mulattiera prosegue lungo il torrente, indi si innalza ripida a sinistra con traverse e risvolte, allontanandosi dalla cascata, per passare da una sorgente e portarsi nei pressi di un vecchio pino isolato dove quasi nascosta sta la Casera del Sasso. Scavalcato su un ponticello (m. 1800 circa) il Rio Segrà a valle della cascata, la strada sormonta uno sperone ed entra in un vasto ma chiuso bacino che attraversa con un lungo giro di sinistra a destra (lo scendere al'Alpe Cengia m. 1950, dove si forma una terza conca (ore 1,15-0,35). Dall'alto sale a sinistra sul dorso di un costone e per un

pendio a rododendri raggiunge un dosso con bella vista, sormontato da un Crocifisso addossato a un muricciolo (ore 0,30-3,45). La mulattiera scende in un quarto di miglio all'estremità della quale raggiunge in una grossa Malga delle Vacche m. 2204 (ore 0,15-4). Infine, girato uno sperone del Monte Cavallo si porta improvvisamente in vista del Rifugio Cima Fiammante. Questo si raggiunge scendendo per un tratto al'Las, per scavalcare e salire poi con qualche risvolta, sia a destra, sia a sinistra (ore 0,15-4,15). ITINERARI DI ASCENSIONE a) per il versante NNO, ore 4. La via comune; la si può considerare suddivisa in due parti. La prima parte è una comoda camminata lungo una larga e buona mulattiera militare; la seconda parte è rappresentata dall'attraversamento di un facile sboccato; la terza parte invece è formata da un ripido pendio di neve, facile se in buone condizioni, difficile se di ghiaccio; in tal caso s'chiede l'uso della piccozza per l'intaglio di gradini. E' indispensabile la corda e la piccozza, sono utili i ramponi. E' la via dei primi salitori. V. Hecht con J. Pinggera, 23 luglio 1872 (Zeit D. Oe. A. V. 1874, 316). Dal Rifugio Cima Fiammante, metri 2259 si prende la larga mulattiera segnalata con giallo-rosso, che si innalza con risvolte nella quota 3089, per portarsi alla base della parete, formata da grandi placche calcaree, corazzate di ghiaccio. Gradinando dalla base fino alla cima si raggiunge la vetta. Più rapido e più conveniente è seguire l'itinerario a) fino al ripiano al disopra di un crestone NO della quota 3089 e di qui portarsi con un traverso in parete. b) per la cresta NE, ore 6. E' una bella arrampicata per cresta. Venne salita per la prima volta da: H. Benzer, F. Huber, H. Haugse e H. Klotz il 22 luglio 1928 (R. M. 3926, 45; Alpenfreund, 1921, 138). Dal rifugio Cima Fiammante si segue l'itinerario a) fin sotto la Forcella di Cima Fiammante. Raggiunto l'intaglio con breve arrampicata si arriva al ripiano al disopra dei detriti e un campo di neve fino all'inizio della cresta NE. L'attacco si trova presso il primo pinnacolo (ore 2), ore 3. In principio si se-

de senza difficoltà la cresta, poi si piega a destra, a causa uno strapiombo, su lastri, indi si torna nuovamente sulla cresta. Segue un ripido a destra, un pinnacolo all'astro e strapiombante; lo si gira con difficoltà a destra presso una piccola parete giallognola, e si arriva a una caratteristica piccola forcella. Di qui per una fascia e stretta fessura (gastina) si scende per 6 metri arrivando a un stretto conio; lo si segue per 5 metri a destra verso una fessura, fino a arrivare proprio sotto la cresta. Si abbandona poi tale fessura; si obliqua a destra in basso fino al primo canalone con strapiombo per 3 metri obliquamente a destra, poi si prende una fessura a guisa di camino che si segue per 15 metri. Abbandonata la fessura con tre svolgimenti di corda si guadagna per lastri nel ultimo grande campanile della cresta. Si segue la cresta di media difficoltà, poi si piega a destra sull'orlo di quel grande e ripido canalone che sale da S e si raggiunge la cresta esposta si arriva con altri tre svolgimenti di corda alla vetta (ore 3). c) per la cresta SO, ore 3,30. Prima salita: A. Zander e A. Schussinger il 22 agosto 1886 (Mit. D. Oe. A. V. 1896, 287; Zeit. D. Oe. A. V. 1901, 298). Dal Rifugio Cima Fiammante si segue l'itinerario a) fin presso la confluenza del Rio Torbo. Poco lontano sbocca nel Rio Tel, provenendo da E, un altro torrentello. Si sale accanto e esso per ripidi pendii erbosi e si arriva in una conca solitaria e deserta, che somiglia al letto di un lago, ai piedi della grandiosa parete SO. Arrivati nella parte superiore della conca, si percorre in forma a scala una nicchia nella parete una ripida e stretta gola che porta a un intaglio della cresta SO (ore 2). Di qui si va dapprima per chiazze erbose sul versante S della cresta, formata da rocce primitive, poi si sale dirigersi a sinistra e in forma a scala una nicchia nella parete calcarea della cresta è solcata da fessure quasi orizzontali che facilitano la salita. Si continua a sinistra per sfasciumi, poi a zig-zag-

senza difficoltà la cresta, poi si piega a destra, a causa uno strapiombo, su lastri, indi si torna nuovamente sulla cresta. Segue un ripido a destra, un pinnacolo all'astro e strapiombante; lo si gira con difficoltà a destra presso una piccola parete giallognola, e si arriva a una caratteristica piccola forcella. Di qui per una fascia e stretta fessura (gastina) si scende per 6 metri arrivando a un stretto conio; lo si segue per 5 metri a destra verso una fessura, fino a arrivare proprio sotto la cresta. Si abbandona poi tale fessura; si obliqua a destra in basso fino al primo canalone con strapiombo per 3 metri obliquamente a destra, poi si prende una fessura a guisa di camino che si segue per 15 metri. Abbandonata la fessura con tre svolgimenti di corda si guadagna per lastri nel ultimo grande campanile della cresta. Si segue la cresta di media difficoltà, poi si piega a destra sull'orlo di quel grande e ripido canalone che sale da S e si raggiunge la cresta esposta si arriva con altri tre svolgimenti di corda alla vetta (ore 3). d) per la cresta SO, ore 3,30. Prima salita: A. Zander e A. Schussinger il 22 agosto 1886 (Mit. D. Oe. A. V. 1896, 287; Zeit. D. Oe. A. V. 1901, 298). Dal Rifugio Cima Fiammante si segue l'itinerario a) fin presso la confluenza del Rio Torbo. Poco lontano sbocca nel Rio Tel, provenendo da E, un altro torrentello. Si sale accanto e esso per ripidi pendii erbosi e si arriva in una conca solitaria e deserta, che somiglia al letto di un lago, ai piedi della grandiosa parete SO. Arrivati nella parte superiore della conca, si percorre in forma a scala una nicchia nella parete una ripida e stretta gola che porta a un intaglio della cresta SO (ore 2). Di qui si va dapprima per chiazze erbose sul versante S della cresta, formata da rocce primitive, poi si sale dirigersi a sinistra e in forma a scala una nicchia nella parete calcarea della cresta è solcata da fessure quasi orizzontali che facilitano la salita. Si continua a sinistra per sfasciumi, poi a zig-zag-

senza mai allontanarsi troppo dalla cresta. In alto si obliqua a destra, si arriva a un ometto e si prosegue per cresta esposta sino alla vetta (ore 1,30). e) per la parete SO, ore 6. Prima salita: F. Griesch e T. Murazzi il 25 agosto 1920, il primo di essi ripetute il 12 settembre 1929 lo stesso percorso in discesa. Dal Rifugio Cima Fiammante si segue l'itinerario d) fino all'intaglio ai piedi della cresta SO (ore 2). Di qui si obliqua a sinistra nella parete fino a una larga cengia di detriti. Dopo 25 metri di facile parete si arriva a una marcata sporgenza (ometto). Si piega per alcuni metri a sinistra fin sotto uno strapiombo; per questo e per la seguente fessura si perviene in una nicchia (posto di sicurezza). Si prosegue nella fessura e per roccia friabile lungo una chiodo, poi sotto a uno strapiombo (chiodo, posto di sicurezza). Con traversata molto esposta a sinistra si ritorna nella sommominata fessura, che porta a una cengia (posto di assicurazione, chiodi). Dalla cengia si sale obliquamente a sinistra su roccia friabile, per raggiungere poi con arrampicata facile direttamente la vetta (ore 4). f) per la cresta NO, ore 4,30. E' una salita difficile, che viene preferita alla via comune quando il pendio è asciutto e non c'è rischio di pioggia. Il lavoro troppo lungo e piccozza. Prima salita: A. Schweine e A. von Walter-Schausen il 25 agosto 1896. Dal Rifugio Cima Fiammante si segue l'itinerario a) fin al dosso quotato m. 2601. Qui si lascia la mulattiera e salendo per pascoli e roccie arrotondate si arriva al punto dove si innalza con aspetto piramidale la cresta NO, con strati di roccia primitiva alternati al calcare. Si monta per essa senza speciali difficoltà, ma in fine, per affilata cresta e silitta. Scialata una piccola balza si continua a sinistra sull'orlo della grandiosa parete SO, indi si supera un tratto di cresta molto pronunziata e due placche. La scalata diventa più ardua nella parte superiore in fine, per affilata cresta e si raggiunge la coltre nevosa e la vetta. Dott. Silvio Saglio.

